

UN FUTURO PER I GIOVANI**Il Paese degli squilibri**di **Emma Marcegaglia**

Il nostro è uno dei Paesi con maggiore squilibrio nei rapporti tra le generazioni dal punto di vista demografico, sociale, economico e politico. La demografia quantifica il peso relativo delle varie generazioni. La demografia ci dice che la popolazione italiana sta invecchiando sempre più.

* Presidente di Confindustria
Continua ▶ pagina 2

▶ Continua da pagina 1

Lo squilibrio demografico

L'invecchiamento è un fenomeno europeo dovuto all'effetto congiunto di due dinamiche contrapposte: la componente giovanile (0-14 anni) diminuisce sempre più a causa della bassa natalità e la componente anziana (65 e oltre) aumenta grazie all'innalzamento della speranza di vita.

In Italia nel 2008 si contano quasi 12 milioni di persone che hanno oltrepassato i 65 anni a fronte di 8,4 milioni di giovani. Nel confronto internazionale l'Italia è il paese con il più alto indice di dipendenza degli anziani: 30,4% nel 2008 a fronte di una media UE di 25,4%. Cosa ci dice questo indice? Ci dice quante persone con 65 anni e oltre ci sono in rapporto alla popolazione attiva (15-64 anni): ogni 3 persone di età 15-64 potenzialmente attive nel mercato del lavoro, in qualità di occupati o di persone in cerca di lavoro, ce n'è 1 inattiva perché sopra i 65 anni. Secondo le proiezioni Eurostat, nel 2020 l'indice di dipendenza aumenterà e si attesterà al 42,5 per cento.

Lo squilibrio economico-sociale

Il mercato del lavoro italiano non ha saputo tenere il passo ai cambiamenti demografici: l'Italia presenta un basso tasso di occupazione. In altri termini, servono più persone attive nel nostro mercato del lavoro per sostenere una popolazione anziana sempre più numerosa e longeva. Per far questo occorre innalzare:

- il tasso di occupazione giovani-

le che è tra i più bassi in ambito Ue. Per la fascia di età 25-29 anni il divario rispetto alla media Ue è di oltre 11 punti percentuali: i giovani italiani occupati di età 25-29 sono il 64,3% a fronte di una media europea di 75,5 per cento;

- visto che ormai l'aspettativa di vita in Italia è 77 anni per gli uomini e 83 anni per le donne, occorre innalzare il tasso di occupazione delle persone tra i 55 e i 64 anni che in Italia è pari al 33,8% molto lontano dall'obiettivo di Lisbona del 50% e dai livelli dei paesi scandinavi dove si attesta al 70%. Ed è per questo che Confindustria è favorevole ad un innalzamento dell'età pensionabile;

- il tasso di occupazione femminile, tra i più bassi in ambito europeo: 46,6% a fronte di un target fissato da Lisbona del 60 per cento. Per fare questo occorrono anche politiche volte a tutelare le lavoratrici madri che alla nascita del primo figlio, se non supportate da una rete familiare, si vedono generalmente costrette a uscire dal mercato del lavoro a causa della carenza di strutture e servizi per l'infanzia.

Dal punto di vista sociale, ad aggravare il fenomeno del "degiuvenimento" c'è il cronico problema italiano della mancanza/carenza di meritocrazia nei processi di selezione e di carriera professionale.

In un paese come il nostro in cui la giustizia civile e penale funziona male, i processi civili durano anni, in cui il censurare è lungo e costoso, in cui la scuola/università certifica meno che in altri paesi la qualità/competenze di una persona, è inevitabile che contino altri fattori come affiliazione e legami familiari nei rapporti contrattuali e nei meccanismi di selezione e carriera.

Una delle conseguenze di questa distorsione nei meccanismi di selezione e carriera è che nel nostro sistema di istruzione, dalla scuola primaria all'università, il corpo docente è relativamente più "vecchio" rispetto alla media dei Paesi Ocse nel senso che è composto per oltre il 50% da over cinquantenni; nulla o quasi (0,8 nella scuola pri-

maria; 0,6 nello staff accademico complessivo) la quota di insegnanti sotto i 30 anni; nella scuola secondaria superiore il 54% degli insegnanti ha superato i 50 anni.

L'età media dei professori ordinari è di 59 anni nelle università statali (57 in quelle non statali). Sono essenzialmente due le cause: i tempi troppo lunghi per l'immissione in ruolo e una normativa troppo generosa riguardo all'età pensionabile dei professori ordinari.

L'immobilismo politico e sociale

Il termine più appropriato adottato ormai anche dalla stampa estera come ad esempio l'Economist è quello di "gerontocrazia".

In altri termini anche la nostra classe politica è vecchia: solo l'8,4% dei deputati ha meno di 40 anni a fronte di una popolazione eleggibile di età compresa tra 25 e 39 anni del 28% sul totale della popolazione eleggibile (quella over 25 anni). Questo significa che anche a livello politico oltre che demografico, economico e sociale, i nostri giovani pesano poco. La sproporzione tra la quota di elettori e la quota di eletti della stessa fascia di età significa che i giovani sono sotto rappresentati e, conseguentemente, i provvedimenti di politica economica in materia di lavoro, famiglia, abitazione non sono mirate ai giovani.

Oggi più che in passato sono necessarie scelte urgenti, coraggiose, probabilmente impopolari ma che sappiano fronteggiare l'emergenza senza perdere di vista la costruzione del futuro. I problemi di oggi vanno affrontati individuando gli obiettivi per il domani.

Quello che noi chiediamo alla classe politica è uno sforzo di visione, una capacità di leggere i fenomeni per costruire il domani. Sta qui il senso di una politica alta, che abbia un progetto per il domani e che sia vicina ai veri problemi della gente.

Dove vogliamo che sia l'Italia tra dieci anni?

Dobbiamo rimettere in funzione i meccanismi di sele-

zione, con due parole chiave: la concorrenza e soprattutto la meritocrazia.

La concorrenza è il modo per dare a tutti maggiori opportunità e per far emergere i migliori. Se sapremo far emergere i migliori, allora saremo competitivi.

Occorre far crescere la concorrenza nel nostro paese. Sui mercati dei beni, dove già è forte da anni, ma dove è necessario vegliare sulle pratiche distorsive. Sul mercato dei servizi pubblici e in concessione, dove è più difficile, ma dove occorre investire per avere minori prezzi e qualità del servizio elevata. Non possiamo pagare l'energia più che negli altri paesi europei.

La meritocrazia è un valore di cui abbiamo estremamente bisogno, nelle imprese come nella società, nei servizi come nella pubblica amministrazione, nella scuola come nelle università. Ed è bene che questo valore sia trasmesso ai più giovani.

Occorre "riconoscere", non "premiare" il merito

La concorrenza è un mezzo per migliorare il Paese, attraverso un processo meritocratico che deve cominciare dalla scuola e dall'università.

Abbiamo bisogno di un sistema scolastico che recuperi rapidamente i ritardi accumulati nei confronti di altri paesi dell'Ocse. E sia capace di accrescere efficacemente il nostro patrimonio di istruzione e intelligenza. Questo sistema deve valutare e premiare gli studenti e i professori più validi.

Purtroppo, su questo fronte i dati dell'ultima indagine Pisa dell'Ocse relativa al 2006 non sono confortanti dato che in tutte le materie analizzate (lettura, matematica e scienze), gli studenti 15enni hanno totalizzato nel 2006 un punteggio inferiore rispetto a quello conseguito nell'indagine precedente.

Inoltre, il punteggio complessivamente raggiunto dagli studenti italiani è risultato, in tutte le discipline, più basso di quello realizzato in media dai paesi Ocse: su 57 paesi esaminati ci posizioniamo al 34° posto in lettura,

al 38° posto in matematica, al 36° posto in scienze.

Un paese dove l'istruzione e la preparazione siano più diffuse e continue lungo l'arco della vita professionale, e dove la selezione dei migliori sia una regola sin dalla scuola, è un paese che non teme la concorrenza. Anzi, che fa della concorrenza la via per migliorare continuamente.


Anche i nostri centri di eccellenza universitaria devono fare un grande sforzo verso l'internazionalizzazione. Secondo la graduatoria pubblicata dal The Times (Times of Higher Education Supplement) nessuna università italiana risulta tra le prime 100 al mondo. L'unica università italiana che nel 2008 si è posizionata tra le prime 200 è l'università di Bologna (192° posto), mentre La Sapienza è scesa (205°). L'Università di Bologna nel 2008 ha perso 19 posizioni in graduatoria passando dal 173° posto del 2007 al 192° nel 2008 a causa della riduzione del numero di citazioni nelle pubblicazioni scientifiche; il rapporto docenti/studenti è peggiorato.

Occorre in primo luogo far ripartire gli investimenti, in particolare in ricerca e innovazione. E qui, accanto a un maggiore sforzo del pubblico, occorre un più grande e reale impegno dei privati.

(Quello pubblicato è un ampio stralcio dell'intervento svolto ieri dalla presidente di Confindustria al World Economic Forum di Davos)

Come battere la gerontocrazia. Demografia, occupazione e istruzione

Merito e concorrenza per sanare gli squilibri

 www.ilssole24ore.com
Il testo integrale dell'intervento

